



"Mrs. Ralph Curtis" del 1898, The Cleveland Museum of Art

A Ferrara da ieri la sontuosa mostra che si trasferirà poi a Los Angeles e a Denver

Sargent, l'"italiano"

L'artista statunitense che adottò il nostro Paese

GERMANO BERLINGHERI

Nell'inverno del 1954, prendendo a pretesto la Mostra di Pittura Americana del XIX secolo che stava girando in Europa, Lionello Venturi, con un articolo sul decimo quaderno di "Prospetti", la rivista stampata in Italia da Sansoni per la Intercultural Publication Inc. di New York, lamentava che molti storici dell'arte avessero ignorato di proposito l'Impressionismo americano.

Di fatto, nei dibattiti e nelle polemiche sulla situazione generale dell'arte moderna, la fantasia visionaria del post-impressionismo - diramata, alla fine del XIX secolo, un po' ovunque nel mondo - occupava un posto a sé e non sempre il superamento dei problemi di forma e di colore-luce è stato considerato, per quel che valeva, fuori di Francia.

La pittura di diretta derivazione impressionista lasciò, di fatto, una propria scia, coinvolgente tanti pittori, in Italia e in Inghilterra, soprattutto, e poi persino negli Stati Uniti dove il "Gruppo dei dieci" (nel quale si trovavano John Sargent, J. Abbot, Wister e la Casat, che era stata allieva di Degas) aveva oltrepassato il realismo aprendo al nuovo uso della luce.

A John Singer Sargent (1856-1925), pittore di eleganze raffinate, e alla sua singolare esperienza esistenziale e artistica - che la critica avveduta assume come puro valore stilistico e non solo illustrativo delle diverse "scene" specifiche, compresa quella americana che esercitò, per altro, un influsso considerevole sulle tangenze dello Stile Internazionale - Ferrara ha aperto ieri, le porte del suo maggior Museo, in Palazzo dei Diamanti, per una mostra che, intitolata "Sargent e l'Italia", ragguaglia finalmente, sia

Esponente di spicco dell'Impressionismo americano, Sargent nacque per caso a Firenze e ha ritratto splendidi scorcì soprattutto di Capri e Venezia

pur in modo parziale, sull'opera di un artista che è considerato ovunque tra i grandi dell'arte tra Otto e Novecento e che, tuttavia, è pressoché sconosciuto nel nostro Paese, dove pur è nato (Firenze) e dove inizialmente ha studiato (Accademia).

E tanto più meraviglia la scarsa attenzione italiana sol che si dia peso al fatto che, nel 1996, un suo olio venne venduto a un'asta internazionale a 25 miliardi di vecchie lire e che la sua ultima mostra monografica, presentata nel 1998-'99 a Londra e nelle due sedi americane di Washington e Boston, sia stata visitata, complessivamente, da un milione di persone.

Figlio di un medico americano che si era trasferito nel capoluogo toscano, John Singer Sargent studiò in Italia, si perfezionò a Parigi, allievo di Carolus Duran e a diretto contatto con gli Impressionisti, e poi, trasferitosi a Londra nel 1884, all'importantissima scuola ritrattistica inglese.

Americano, nato in Italia e certamente influenzato, oltre che dai francesi e dagli inglesi, almeno nella fase iniziale, anche dal gusto estetico dei pittori di Macchia, l'artista, che ebbe, in vita, preminente successo soprattutto come ritrattista dell'aristocrazia e dell'alta borghesia internazionale, condivise alla radice la tradizione romantica del suo tempo.

L'attuale rassegna - organizzata da Ferrara Arte con il

Los Angeles County Museum of Art, pur tenendo conto, criticamente, della varietà delle proposizioni registrate dalle continue peregrinazioni dell'artista in Europa e in America - indaga il rapporto di Sargent con l'arte e la cultura italiana del XIX secolo attraverso una scelta di settanta opere "tra le più belle e coinvolgenti di tutta la sua produzione". L'emergere dell'impulso impressionistico, sia in Francia che in Italia, attorno agli anni '60 dell'Ottocento e le ascendenze classiche (Velasquez) nonché quelle innovative (Manet, certo, ma pure tutti quei Maestri della luce che stavano traducendo sulla tela una insolita ed evocativa armonia di colori e toni) trovano in Sargent un felicissimo interprete.

Alcune sue scene di genere, colte a Capri o a Venezia, confermano, con alcuni ritratti davvero magistrali e con certi paesaggi alpini, del come sia fatta strada, nella sua opera, la convinzione dell'importanza del ruolo che la luminosità solare e il dipingere in modo libero e incisivo stavano viepiù assumendo nell'espressione pittorica.

Di fatto in molte delle opere esposte sono evidenti le atmosferiche evocazioni di momenti fissati nell'eternità dall'arte con perfetta padronanza formale: piani, riflessi, trasparenze sono trattati, infatti, con una visione grandiosa e passionale.

E tanto che ben si comprendono i molti legami e le tante influenze individuate dalla critica a noi contemporanea sulla pittura americana successiva al realismo della "scena" e, in particolare, sulla complessa dinamica contemplativa dei "Visionari".



"Il ponte di Rialto" (part.) del 1911, Philadelphia Museum of Art

LA MOSTRA IN ITALIA E IN U.S.A.

Sargent e l'Italia

Ferrara Palazzo dei Diamanti (Corso Ercole I d'Este, 21-22 settembre 2000 - 6 gennaio 2003).

Mostra e catalogo ragionato a cura di Richard Ormond e Elaine Kilmurray

Orario: tutti i giorni feriali e festivi dalle ore 9 alle ore 19

Ingresso Euro 7,30. Ridotto 6,20 - Gruppi scolastici 4,10

Los Angeles

Los Angeles County Museum of Art

9 febbraio - 11 maggio 2003

Denver

Denver Art of Museum

28 giugno - 21 settembre 2003

Intervista a Luca Covi che ha appena pubblicato "Tutti i colori del giallo". Il suo autore preferito? Il grande e "durissimo" Giorgio Scerbanenco

Giallisti italiani dall'"a" alla "z"

Un saggio che esplora un secolo di letteratura poliziesca nazionale

MARCO VALLARINO

Andrea G. Pinketts, Piero Colaprico, Tecla Dozio, Sandrone Dazieri, Raffaele Covi, Barbara Garlaschelli, Nicoletta Vallorani, tutti insieme martedì scorso alla Libreria Feltrinelli di Milano, a presentare l'ultimo saggio di Luca Covi, **Tutti i colori del giallo**, (Marsilio, pagg. 363, euro 17,00).

Ricerche, analisi, profili, aneddoti - da De Marchi a Scerbanenco, a Camilleri, Pinketts, Lucarelli -, il libro è ormai un testo di riferimento, adottato anche da diverse università. Luca, già critico rock, conduttore radiofonico, grande esperto di fumetti, non nasconde il suo grande amore per il giallo.

Come è nata la sua passione per il giallo?

«Sulla spiaggia di Diano Marina, dove divoravo la collezione di mio padre. Ho cominciato coi fumetti: Tex, Flash Gordon, Mandrake. Poi sono passato a Poe, Stevenson, Salgari, Verne, quindi Agatha Christie e Conan Doyle. La passione per il giallo italiano nasce a dodici anni, con "Venere Privata" di Scerbanenco. Non avevo mai letto un autore italiano così feroce, diretto e realistico.»

Quando nasce il giallo italiano?

«Verso la fine dell'Ottocento, sull'onda del successo dei feuilleton francesi di Eugene Sue, e schiera subito fra le sue fila autori come Emilio De Marchi, Carolina Invernizio, Luigi Natoli e Matilde Serao.



Carlo Lucarelli

narratori convinti della possibilità di dare vita a un romanzo popolare italiano che sveli i segreti e i misteri della società contemporanea. Già all'epoca le tre esse, "sesso, sangue e soldi" sono alla base di storie spesso cruente che scandagliano i costumi nazionali.»

Come è nata l'idea di scrivere un saggio sul giallo italiano?

«In origine volevo solo scrivere un saggio su Giorgio Scerbanenco poi su stimolo di Tecla Dozio (titolare della Libreria del Giallo, punto di incontro di decine di autori italiani) mi sono trovato ad allargare lo spettro della mia ricerca.»

Era dal 1979, quando uscì l'eccellente "Storia del giallo italiano" di Loris Rambelli per Garzanti, che mancava una monografia completa sull'argomento, per cui mi sono trovato davanti a un'impresa titanica. Il fatto di conoscere personalmente quasi tutti gli

autori di gialli italiani che sono arrivati in libreria dagli anni Ottanta a oggi mi ha facilitato nel lavoro, perché ognuno di loro è stato coinvolto nel progetto con consigli, consulti, prestiti librari, interviste.»

Politica e sociale influenzano il giallo italiano contemporaneo?

«Il giallo italiano contemporaneo sente la necessità di raccontare in maniera diretta e sincera la situazione del nostro paese. Una narrativa che parla di crimini e criminali non può che raccontarci i tempi e le problematiche della civiltà che ci circonda.»

Loriano Macchiavelli è stato il primo negli anni Settanta a mettere nel centro del mirino l'inquietudine urbana di una città apparentemente gioviolate come Bologna (e con lo pseudonimo di Jules Quicher ha svelato anche il terribile quadro dell'Italia delle stragi e degli attentati irrisolti), mettendo il dito nello piaga dello sfascio civile e politico di una regione come l'Emilia Romagna che ci è stata raccontata poi con l'occhio provinciale di Valerio Varesi, Massimo Coloretto, Luigi Guicciardi, Roberto Valentini e con il dettagliato microscopio urbano di Carlo Lucarelli, Giampiero Rigosi, Lorenzo Marzaduri, Maurizio Matrone.

Da ricordare anche Massimo Carlotto, che ha sottolineato nei suoi romanzi il legame tra crimine organizzato e società nei territori benestanti del Nord Est, alcune ingiustizie del sistema giudiziario italiano e internazionale, la tragedia dei



Gadda: suo lo splendido "Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana"

desaparecidos, gli eventi che hanno portato alla guerriglia del G8 di Genova (come ci racconta la nuova avventura dell'Alligatore intitolata *Il maestro dei nodi*).

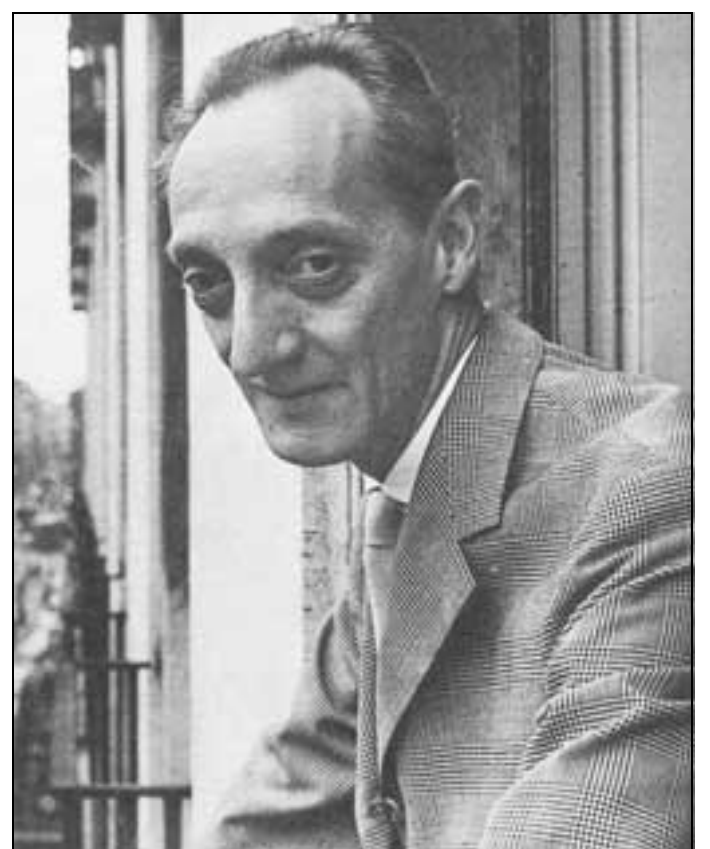
Quali libri consigli a chi vuole avvicinarsi al giallo italiano?

«Meglio partire dall'ABC: *Il cappello del prete* di De Marchi,

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Gadda e *Venere Privata*»

Che rapporto hai con la Liguria, da sempre terra di misteri?

«Per me è sempre stata un piacevole luogo di vacanza e quindi terra di lettura. Tra l'altro è una terra molto legata al fumetto (basti pensare ai miei



Giorgio Scerbanenco negli anni Sessanta: un grande del nostro "giallo"

amici Berardi, Milazzo, Chendi, Ramella che vivono e producono storie proprio lì), al noir (dalla Salvatori a Daniele Genova, da Ratto a Maggi, da Rino Casazza a Michelangelo Merisi), alla musica d'autore (da De André a Lauzi, da Fossati a Paoli, fino ad arrivare al gruppo rock degli Altera).»

Consigliaci un bel giallo di ambientazione ligure.
«Il nido dei gabbiani dell'investigatore privato Daniele Genova, edito da Diabasis. In una Savona degradata si muove il detective Nico Mantovani, un uomo capace di guardare ancora il mare, di salire fra le colline e gli ulivi dell'interno ligure per trovare qualche frammento della sua terra.»